

Hans-Peter Feldmann

(Düsseldorf, 1941)

Da cinquant'anni Hans-Peter Feldmann basa il suo lavoro sulla raccolta di materiale visivo ricavato da giornali, pubblicità, cartoline o album familiari, con cui assembla archivi personali sotto forma di libri e installazioni. A contare per l'artista non è mai la singola fotografia ma l'ingresso in una serie, la possibilità di costruire significati inediti mediante l'accostamento di immagini diverse, fuori contesto e prive di didascalie o ulteriori commenti. Il suo intervento non risiede nella creazione di materiale originale ma nella selezione di qualcosa di già esistente che aspetta solo una nuova modalità di presentazione. È come se egli si limitasse a puntare il dito, lasciando al pubblico il compito di decifrarne il senso. Questo procedimento, che solleva domande sul potenziale dell'immagine, sulla mancanza dell'originale e la sua infinita riproducibilità e sulla costruzione del valore dell'opera, non sarà privo di conseguenze e spingerà Feldmann a ritirarsi dall'arte per tutti gli anni ottanta, in una critica a un sistema che lo legava sempre di più alle logiche di mercato.

Nato a Düsseldorf nel 1941, il suo immaginario di bambino è plasmato dalla cultura americana filtrata dai film, dalle pubblicità e dalle riviste illustrate che circolavano nella Germania Ovest. Accumulatore di immagini fin da piccolo, ancora agli esordi della sua carriera artistica conserva l'abitudine di rivestire il retro delle tele con ritagli di diversa provenienza. Le prime opere compiute sono dei libricini realizzati a mano che chiama semplicemente *Bilde*, immagine, o *Bilder* al plurale, e che impiega per catalogare riproduzioni fotografiche accomunate dalla presenza di uno stesso soggetto. Queste raccolte, dal 1968, definiranno tutti i suoi lavori successivi. Tramonti, letti disfatti, pin up, calciatori, macchine, aeroplani, monumenti famosi, abiti femminili: non c'è davvero limite all'interesse visivo di Feldmann. Acquisita per la collezione, l'opera *Ohne Titel (Sonntagbilder)*, 1976 si compone di ventuno poster in bianco e nero installati a muro. Si tratta di fotografie romantiche, a tratti eccessivamente sdolcinate nel loro sogno di felicità fiabesca, in cui compaiono coppie di innamorati che si tengono per mano sulla spiaggia, ballerine, cigni, cascate e teneri animali da compagnia. L'artista le definisce "immagini della domenica", a indicare quel gusto kitsch e stereotipato che modellava gran parte dei contenuti illustrati dell'epoca.

Dopo il ritiro volontario dall'arte Feldmann riprende da dove aveva lasciato, anche se le opere dagli anni novanta in poi hanno un occhio più sensibile nei confronti delle questioni politiche e sociali, dal terrorismo in Germania ai fenomeni migratori. Ne è un esempio la memorabile installazione *9/12 Frontpage*, 2001 che riunisce centocinquanta prime pagine di quotidiani internazionali pubblicati all'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle di New York.

RA